



Addio all'«Arca» di Meano Via ai lavori di demolizione

Ruspe in moto

Baldracchi (Italia Nostra) amareggiata: «L'opera dell'architetto Salvotti rappresentava un bene culturale di grande valore»

di Adele Oriana Orlando

È iniziata la demolizione dell'Arca di Salvotti, quel potente simbolo di avanguardia ed estro creativo rimasto adagiato e dormiente a Meano negli ultimi cinquant'anni. La notizia è stata accolta con grande sconforto e anche sorpresa da parte dell'architetta Manuela Baldracchi, presidente della sezione trentina di Italia Nostra. «È una notizia che ci lascia veramente stupefatti, sorpresi e molto amareggiati – dice – È un fatto anticulturale». L'arrivo delle ruspe a Meano per demolire questo simbolo ritenuto di «grande valore culturale» per Trento, ha lasciato sorpresi e amareggiati sia l'architetta sia Fabio Campolongo, collaboratore della Soprintendenza per i beni culturali di Trento. I due, infatti, hanno appreso la notizia dal nostro giornale mentre uscivano da un convegno - organizzato al castello del Buonconsiglio dalla Soprintendenza e dall'università - proprio sulla tutela e la salvaguardia del patrimonio storico-artistico. L'Arca, realizzata nel 1975, è rimasta a lungo tempo sotto i riflettori di professionisti e amanti dell'architettura e dell'arte contemporanea. Era stata progettata dall'architetto trentino Gian Leo Salvotti, scomparso alla fine del 2025 e venne realizzata sulla collina di una delle circoscrizioni della città, protesa verso l'Adige. Ora, dove sorgeva quella nave arenata, apparirà un altro complesso residenziale, pare anche di dimensioni più grandi

rispetto alla villa. Secondo quanto raccolto anche dal Fondo ambiente italiano (Fai) che aveva lanciato un appello per salvarla, l'Arca di Salvotti era, probabilmente, un «caso unico in Italia di architettura civile navale modernista». E ora, visto quanto sta accadendo in questi giorni a Meano, quel caso è svanito. Questo fatto non è altro che il capitolo finale di una vicenda piena di proteste iniziate intorno al 2021. Ad aprile di quell'anno, anche l'architetto Salvotti, in qualità di progettista, aveva chiesto alla Soprintendenza il riconoscimento dell'importante carattere artistico dell'opera sulla base delle legge del 1941 di «Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio». E, successivamente, era arrivata la dichiarazione per l'Arca dell'«interesse culturale particolarmente importante». Allo stesso tempo, la Soprintendenza che all'epoca era guidata da Franco Marzatico aveva individuato un'area di rispetto nell'ottica di preservare il contesto nel quale era inserita. A quei riconoscimenti, però, sono seguite decisioni opposte. Nell'estate del 2022, una delibera provinciale aveva sancito che i proprietari avrebbero potuto abbattere l'edificio e, dopo quasi quattro anni, così è stato. All'epoca delle proteste più accese, si erano espressi anche la Soprintendenza e la Commissione edilizia del Comune di Trento, oltre gli ordini degli Architetti e degli Ingegneri e diverse associazioni culturali, chiedendo alla Provincia di ripensare a quella scelta. L'attualità, però, conferma che il ripensamento non c'è stato. Per Italia Nostra, la soluzione migliore per la salvaguardia dell'Arca poteva essere l'acquisto da parte di un'amministrazione pubblica del bene. «Per noi l'Arca rappresentava un bene culturale – prosegue Baldracchi – Qui non si entra nella discussione di «bello o brutto». Parliamo di un'opera che è figlia del proprio tempo e che esprimeva gli argomenti



Edificio La ruspa in azione per demolire l'edificio «L'Arca» © Foto di Paolo Ghisu



Guida Manuela Baldracchi, presidente di Italia Nostra

che venivano trattati a livello architettonico, artistico. Le opere dell'architetto Salvotti non sono architettoniche nel senso generale, ma figlie di altri tempi. Quelli in cui l'architetto doveva essere l'uomo universale, quella persona che incarnava la cultura letteraria, filosofica, sociale, architettonica, materiale, strutturale e ingegneristica. Lui era uno dei degli ultimi rappresentanti di questo concetto così globale dell'architettura. Questo suo manufatto esprimeva sia la formazione del progettista sia l'epoca che era caratterizzata dalla sperimentazione». Per chi ha mosso la battaglia contro l'abbattimento, quell'Arca era un'opera

immobile di tempi passati, una traccia di storia di un'epoca culturale. «Quando si tratta di demolire elementi che a suo tempo erano stati accettati e convalidati – conclude la presidente di Italia Nostra – è sempre un atto di sfregio alla cultura. L'amarezza è nella perdita di un bene culturale e anche nel fatto che c'era stato un iter amministrativo, pubblico, per arrivare ad un vincolo storico-artistico e architettonico, al quale la proprietà si è opposta con un ricorso alla Provincia. La giunta Fugatti lo ha accolto quel ricorso, disconoscendo tutto quel lavoro, quel percorso che il comitato Beni Culturali aveva fatto per arrivarci».